



## LEGAMBIENTE

### **Le Aree marine protette per raggiungere gli obiettivi al 2030 su clima e biodiversità: più natura protetta contro la crisi climatica**

*Antonio Nicoletti, Responsabile nazionale aree protette Legambiente*

Il nostro Paese dispone della più importante ed estesa rete di Aree marine protette istituite del Mediterraneo, con una varietà di ambienti e di eccellenze. Realtà che non solo tutelano buona parte della biodiversità del Mediterraneo e degli ambienti naturalistici delle isole del nostro Paese, ma anche luoghi in cui sono state realizzate buone pratiche di gestione dell'ecoturismo, della nautica, della subacquea, della piccola pesca artigianale e della valorizzazione del pescato locale. Oggi nelle Aree marine protette istituite si possono fare più cose e meglio di quante se ne possano fare dove il mare non è tutelato: è più facile immergersi (Portofino detiene il record di immersioni nel nostro Paese), è più facile ormeggiare la propria barca (alle Egadi l'area marina protetta allestisce campi boe nelle baie più belle per circa duecento imbarcazioni), è più redditizio pescare (a Torre Guaceto i pescatori hanno ridotto le uscite ad aumentato le loro catture). Ma per tutte queste straordinarie eccellenze del nostro Paese si investe molto poco: meno di 5 milioni di euro pur ottenendo ottimi riscontri e nonostante si continui a ritardare provvedimenti per aumentarne l'efficacia di tutela e migliorarne la gestione burocratica. Le ridotte dimensioni della gran parte delle Aree marine istituite e l'inadeguata integrazione con i siti della rete natura 2000 marino-costieri, i ritardi nella istituzione di altre Aree marine e, soprattutto, un sistema di gestione arcaico che impedisce la nascita di enti di gestione autonomi, sono limiti evidenziati da tempo. Un approccio ideologico alla gestione del mare, a tutti i livelli, impedisce una efficace tutela e valorizzazione della biodiversità marina, impedisce persino l'aggiornamento di norme statali che risalgono agli anni '80 e non tengono conto delle direttive comunitarie e delle convenzioni internazionali che nel frattempo il nostro Paese ha adottato e, in troppi casi, non rispetta e ci procurano costose procedure d'infrazione.

A giugno 2021 la Commissione europea, ad esempio, ha aperto un procedimento nei confronti del nostro Paese proprio perché la Rete nazionale dei siti Natura 2000 non copre adeguatamente i vari tipi di habitat e le specie che necessitano di protezione. Tra le azioni urgenti che sono state richieste: realizzare compiutamente la Rete Natura 2000, prevedere una maggiore tutela per la biodiversità marina e promuovere la gestione integrata della costa, rafforzando la tutela degli ecosistemi marini. Oltre ai ritardi concernenti la Rete Natura 2000, anche sull'implementazione della Direttiva quadro 2008/56/CE, la Marine Strategy Framework Directive (MSFD) si segnalano diverse lacune e il quadro che emerge dal primo ciclo di valutazione, confermato anche dalla Commissione UE, è un quadro in chiaroscuro dal quale emerge la necessità di accelerare misure concrete per ridurre: l'inquinamento e la presenza di rifiuti marini e delle ghost net, il degrado degli habitat, il sovrasfruttamento degli stock ittici, alla presenza di specie aliene, in un quadro reso più drammatico dal cambiamento climatico, in atto con terribile evidenza. Per raggiungere gli obiettivi europei e non incorrere in ulteriori procedure d'infrazione, serve un modello di governance nuovo in grado di superare la deriva localistica delle nomine e dell'affidamento della gestione delle aree marine che rischia di soffocare la vitalità delle aree protette. È necessario rilanciare uno strumento di programmazione e di finanziamento unitario (parchi nazionali, aree marine e parchi regionali) tra il Ministero e le Regioni per dare una nuova spinta alle azioni di tutela della natura e al contrasto alla crisi climatica. Infine serve rendere effettiva la valorizzazione dei servizi ecosistemici e l'autofinanziamento per garantire entrate autonome agli enti gestori, nonché intervenire sull'intollerabile ritardo nell'approvazione dei regolamenti di fruizione.



## LEGAMBIENTE

La tutela del 30% della superficie terrestre e marina e la protezione rigorosa di almeno il 10% di queste superfici, è uno dei pilastri della Strategia della UE per la biodiversità al 2030. Ed è anche uno degli assi fondamentali per garantire che nei territori si realizzi la transizione ecologica e in coerenza con il Green Deal europeo raggiungano anch'essi la neutralità climatica. La decarbonizzazione dell'economia e il rafforzamento del capitale naturale sono fondamentali per garantire il benessere del Pianeta e di tutti i suoi abitanti, ed è la chiave dell'approccio One Health che considera la salute umana strettamente legati alla vitalità e alla resilienza dei sistemi naturali. La scienza è concorde che crisi climatica e perdita di biodiversità sono interdipendenti e all'aggravarsi dell'una anche l'altra segue la stessa tendenza. Coerentemente con questo assunto, allora, bisogna contrastare l'aumento delle emissioni di CO2 in atmosfera e puntare sulle energie rinnovabili e, contestualmente, rendere più resilienti gli ecosistemi naturali mantenendoli in buono stato di salute.

La natura è il regolatore climatico più efficace ed anche il più potente elemento di immagazzinamento della CO2, e si deve puntare sul contributo degli ecosistemi naturali per raggiungere gli obiettivi climatici e attuare la transizione ecologica nei territori. Più natura protetta significa anche maggiore capacità degli ecosistemi di assorbire e stoccare carbonio, perciò l'istituzione di nuovi parchi e aree marine protette, che sono lo strumento più efficace a proteggere la biodiversità, deve diventare un obiettivo del nostro Paese. Sta proprio qui il punto: siamo tra i paesi più ricchi di biodiversità del continente per fauna (censite un 1/3 delle specie della intera UE) e flora (censite il 50% delle specie floristiche), ma la percentuale di territorio protetto è ancora insufficiente a tutelare efficacemente la biodiversità e siamo lontani dai target previsti al 2030.

Anche per noi di Legambiente occorre maggiore tutela della natura per contrastare la crisi climatica e una più incisiva azione di coinvolgimento dei territori per istituire il 30% di aree protette terrestri e marine entro il 2030. Un obiettivo che per essere raggiunto necessita di un enorme sforzo: triplicare la percentuale di aree terrestri protette (attualmente all'11%) e sestuplicare il territorio marino attualmente protetto (appena il 5% di mare e coste sono tutelate). Queste percentuali da quasi un decennio non cambiano (dati riferiti al 6° e ultimo aggiornamento dell'Elenco ufficiale delle aree protette del MASE risalente al 2010), poiché l'ultima area marina protetta è stata istituita nel 2019 (Capo Milazzo) e l'ultimo Parco nazionale è stato istituito nel 2016 (Pantelleria).

Ma il Bel Paese ha una lunga lista di aree protette in attesa di essere istituite e noi ne abbiamo individuate 77: da quelle previste da leggi approvate dal Parlamento o dai Consigli regionali e sono ferme nei complessi iter amministrativi, e quelle che da tempo vengono richieste dalle comunità locali e dalle associazioni. Di queste 77, 30 sono aree protette nazionali, terrestri e marine, previste da leggi e norme approvate dal parlamento e le restanti 47 sono nuove aree da tutelare.

Abbiamo calcolato che, di norma, un'area protetta nazionale vede la luce mediamente dopo 7/8 anni da quando la legge istitutiva e, con i ritmi attuali, ed i tempi incerti delle procedure istitutive delle nuove aree protette, gli obiettivi al 2030 sulla biodiversità potranno essere raggiunti solo nel 2097 quando i cambiamenti climatici avranno degradato i territori e peggiorato lo stato di conservazione della biodiversità. Nel nostro Paese ci sono territori che inseguono la chimera dell'area protetta da tanto tempo e molte aree marine e costiere sono in perenne attesa: la Costa del Conero e del Piceno nelle Marche, il Golfo di Orosei-Capo Monte Santu in Sardegna e le isole Eolie in Sicilia sono in stand-by per veti delle istituzioni locali verso le quali il Ministero non esercita una adeguata azione di indirizzo. Per Capo Spartivento e Isola San Pietro in Sardegna sono stati finanziati gli studi conoscitivi ma non ancora conclusi, mentre per l'Isola di Capri e la Costa di Maratea gli studi sono completati e l'iter è ancora bloccato.